

di salario che prendono non possono pagarsi nemmeno l'affitto di una casa e rischiano di morire per una banale appendicite, non avendo i soldi per pagarsi l'assicurazione sanitaria privata, in Italia questo Governo esalta e promuove il lavoro in affitto, sostenendo in maniera bugiarda che la flessibilità amplia le possibilità di impiego e non alimenta la precarietà. State consapevolmente portando le condizioni dei lavoratori dipendenti in Italia a quelle che vigevano nel secolo scorso. Vorremmo vedere i vostri figli in fila alle agenzie interinali, a prostituirsi per un paio di mesi di lavoro e nelle condizioni disperate in cui versano i disoccupati, interinali o licenziati. Ma tant'è. Le leggi che fate valgono per i nostri figli e non certo per i vostri, che da super raccomandati percorreranno le orme paterne o ai quali sarà concessa qualche dirigenza in enti compiacenti.

Avete dichiarato inammissibili i nostri emendamenti che prevedevano l'esenzione fiscale per i redditi fino a 15 milioni e quelli che proponevano di ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro, invertendo la logica dell'attuale sistema che tassa di più chi guadagna di meno.

Altrettanto inammissibili avete dichiarato quelli che chiedevano aumenti dignitosi per i pensionati ed il salario sociale per i disoccupati, quelli che prevedano la naturale assunzione, nella pubblica amministrazione, dei lavoratori socialmente utili e dei lavoratori di pubblica utilità e quelli che aumentavano le risorse economiche per la contrattazione sindacale nella scuola. Rimangono le nostre proposte per ridurre al minimo e vincolare i finanziamenti pubblici all'effettiva tutela dei diritti della salute e della vita stessa dei lavoratori, anche alla luce degli oltre 1.500 omicidi bianchi su cui, periodicamente, versate lacrime di cocodrillo insieme ai padroni ed ai loro sindacati CGIL, CISL e UIL, i quali, mentre proclamano qualche minuto di sciopero, firmano accordi per nuove e gravissime deregolamentazioni normative, smantellando lo statuto dei lavoratori.

Non è forse la politica della concertazione e dei contratti d'area, dei patti territoriali, della flessibilità e della precarietà lavorativa, del monopolio della rappresentanza sindacale e dell'eliminazione del diritto di sciopero ad impedire la reale tutela dei lavoratori e dei loro diritti? C'è forse qualcuno che può dire che i padroni, in questi anni, non hanno avuto abbastanza soldi per la messa in sicurezza degli impianti? Non ci sono forse leggi sufficienti, a cominciare dal decreto legislativo n. 626 del 1994, che, non a caso, proprio questo Governo sta devitalizzando, per evitare questa vera e propria strage?

Il fatto è che per voi i diritti dell'impresa valgono più della vita stessa dei lavoratori. Non è un caso che continuate a foraggiare con denaro pubblico aziende illegali con la scusa dell'emersione del lavoro nero: è come dare soldi al ladro per evitare il furto. Se la legge vieta il lavoro negli scantinati, l'evasione e l'elusione fiscale, il lavoro minorile — guardiamo le statistiche di questi giorni — e la sua schiavitù, basterebbe aumentare gli organici nei servizi ispettivi, intensificare i controlli ed imporre le leggi con le previste sanzioni amministrative, civili e penali. Ma per queste cose, come per la prevenzione e la tutela del territorio dalle alluvioni e dalle cosiddette calamità naturali, dite che i soldi non ci sono, pur destinando migliaia di miliardi per ammodernare gli armamenti e costruire inquinanti e faraonici inceneritori, i quali non avrebbero alcun motivo di esistere se solo si attuasse un efficace progetto di riciclaggio e raccolta differenziata dei rifiuti.

Ma ci saremmo potuti aspettare forse altro da un Governo che ha distribuito a tutti i partiti, a titolo di rimborso elettorale, per le sole elezioni europee, qualcosa come 167 miliardi e 526 milioni, a fronte dei 77 miliardi e 957 milioni effettivamente spesi? Questo ha riguardato tutti i partiti, a cominciare dai DS, che hanno speso 5 miliardi e ne hanno incassati 29, fino ad arrivare a Forza Italia che ne ha spesi 27 e ne ha incassati circa 43. Ogni

commento è superfluo su questo Governo. Si tratta di un Governo figlio di un Parlamento che ha solo saputo trasformare in lucrosi affari per i partiti anche le stesse campagne elettorali.

Queste sono le considerazioni dei Cobas sulla manovra finanziaria.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Settimi. Ne ha facoltà.

**GINO SETTIMI.** Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a sentire gli interventi dei colleghi dell'opposizione ci si accorge della loro difficoltà a criticare questa legge finanziaria. Sulle questioni di fondo sono chiaramente in imbarazzo; predicano gli sgravi fiscali e di fronte a questa finanziaria che concede sgravi, che riduce la pressione fiscale, avvertono, come ha fatto stamane qualche collega, di fare attenzione, perché si tratta di una finanziaria elettorale e che c'è il rischio che ciò venga pagato successivamente.

Credo che i colleghi dell'opposizione debbano decidere da quale parte stare perché cercano di mettere in evidenza soltanto cavilli, piccole questioni particolari su cui sperano di ottenere l'attenzione di qualche categoria o di qualche giornale.

Signor Presidente, si dice (ma anche si sa) che fa più notizia un albero che viene tagliato che una foresta che cresce. Ebbene credo che il detto rispecchi fedelmente la situazione attuale del nostro paese: c'è un'Italia che sotto la guida dell'Ulivo e del centrosinistra sta crescendo in ogni settore e tuttavia ciò fa poca notizia.

In questi giorni nei quali ognuno di noi è impegnato a spiegare la legge finanziaria e ad illustrare i provvedimenti che sono stati e che verranno adottati per lo sviluppo sociale ed economico dell'Italia, ci viene costantemente richiesto da parte dei cittadini di fare in modo che vi sia maggiore informazione sull'attività del Governo. Rispondo che è vero che occorre maggiore informazione, aggiungo però che i risultati positivi della nostra azione di Governo hanno toccato tutti i ceti sociali

e che saranno proprio i risultati a fare la differenza. Quando mai un Governo, prima di quello attuale, ha restituito le tasse pagate?

Qualcuno potrebbe aver dimenticato che lo scorso anno è stata restituita una parte rilevante della tassa per l'Europa ma non potrà dimenticare che già a partire da quest'anno, con questa legge finanziaria, modificheremo gli scaglioni per le aliquote IRPEF e che ognuno riceverà a dicembre la restituzione di una somma di 350 mila lire.

Era iniziata la legislatura con la grave preoccupazione che si sarebbero tagliate le pensioni ed invece la legislatura termina con l'aumento delle pensioni minime. Chi cinque anni fa voleva acquistare una casa doveva fare un mutuo ad un tasso d'interesse intorno al 14 per cento. Da due anni il tasso si aggira intorno al 5 per cento. Ciò ha consentito a molti di acquistare una casa e di conseguenza si è allargato il mercato edilizio.

Ma l'abbassamento del costo del denaro è stato il volano per la ripresa economica; gli imprenditori hanno potuto accedere nuovamente al credito per lo sviluppo della loro impresa. E chi aveva debiti con le banche ha potuto risparmiare cifre ingenti.

Oggi abbiamo un'inflazione che è di circa il 2,5 per cento; nei prossimi anni sarà al di sotto del 2 per cento; ricordo che nel 1996 era del 4,5 per cento.

Quanto al problema dell'occupazione, uno tra i più rilevanti e sul quale ci dobbiamo impegnare maggiormente, come è possibile disconoscere che grazie al lavoro svolto in questi cinque anni, dal 1996 ad oggi, sono stati creati 994 mila posti di lavoro e che la disoccupazione è scesa da 12 al 10 per cento?

Nel 1996 c'era chi non avrebbe scommesso un soldo bucato sulla nostra entrata nella moneta unica europea, eppure oggi questa è una realtà. Sono eloquenti le cifre sul miglioramento del debito pubblico e sull'azione di risanamento, illustrate all'inizio di questa discussione dal relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi.

Nella campagna elettorale del 1996, nel programma dell'Ulivo non era specificamente previsto che sarebbe stata tolta l'IRPEF sulla prima casa. In campagna elettorale, insieme ad altri candidati, sottoscrissi un manifesto nel quale ci impegnavamo a fare tutto il possibile per eliminare questa imposta. Ringrazio oggi il Governo, e in particolare il ministro competente, perché con la loro proposta hanno consentito a me e ad altri deputati di rispettare anche questo impegno elettorale.

Questa finanziaria è stata definita la finanziaria dell'Italia che cresce, la prima finanziaria che dopo tanti anni restituisce anziché togliere, che dopo la compressione degli anni scorsi punta decisamente al rilancio dei consumi per consentire un migliore e più adeguato tenore di vita. Noi del gruppo dei Democratici di sinistra e, più in generale, del centrosinistra e dell'Ulivo abbiamo lavorato all'interno del Parlamento mossi sostanzialmente dall'obiettivo di migliorare la condizione dell'Italia e di ogni cittadino italiano. Abbiamo la consapevolezza di aver fatto molto, soprattutto considerando le disastrose condizioni di partenza; lo abbiamo fatto con equità e senza demagogia.

A noi, cari colleghi, piace più di altri un abbassamento della questione fiscale, che abbiamo in parte realizzato, e che resta uno dei nostri obiettivi di impegno principale nel futuro. Ciò va fatto, però, tenendo conto delle diverse esigenze del paese. Non si può avere, come si dice a Roma, la botte piena e la moglie ubriaca; non si possono promettere più pensioni, più sanità, più scuola, più aiuti a chi è rimasto indietro, più infrastrutture, più opere pubbliche, stipendi più alti nella pubblica amministrazione e, al tempo stesso, garantire meno tasse.

Ciò che ha contraddistinto l'azione di Governo del centrosinistra è stato proprio il tenere conto di tutte queste esigenze del paese e il non aver creato ulteriori squilibri e disuguaglianze.

Sono convinto che questi risultati non saranno ignorati dai cittadini italiani e che essi terranno conto dell'aumentato

prestigio dell'Italia a livello internazionale e dei rapporti e dei legami che ci uniscono alle democrazie occidentali.

Essendomi occupato di questioni attinenti alla difesa, so bene di quale rispetto e di quale alta considerazione oggi goda l'Italia nell'ambito dell'alleanza atlantica. In quattro anni, proprio nel settore delle Forze armate, abbiamo realizzato obiettivi che è poco definire storici: il superamento del servizio di leva, la parità tra uomo e donna nell'ambito delle Forze armate, la storica riforma dell'Arma dei carabinieri e delle forze di polizia, la partecipazione del nostro paese alle iniziative internazionali di pace. Abbiamo realizzato tutte queste cose e qualcun altro va cercando di prendersi i meriti, come stanno facendo quelli dell'opposizione che tentano di rivendicare a sé l'importante legge che elimina l'imposta di successione per il 90 per cento circa dei cittadini italiani.

Penso che il Governo abbia fatto molto anche nel settore della pubblica amministrazione per rendere più semplici e più snelle le procedure; credo, però, che debba essere fatto uno sforzo per fare sviluppare ad ogni operatore pubblico la coscienza di essere al servizio del cittadino.

Noi, cari colleghi, abbiamo fatto bene e meritiamo di continuare a gestire l'Italia; siamo vicini alle elezioni e, se dipendesse esclusivamente dall'esame dei risultati, non avrei dubbi sul risultato. Invece, l'unico rischio elettorale per il centrosinistra deriva dall'alleanza tra il Polo e la Lega. Chiamiamo i cittadini a fare un'attenta riflessione; debbono sapere che quest'alleanza è una bomba ad orologeria che rischia di far saltare in aria l'intero paese. I leader del centrodestra sono caduti in contraddizione con alcune dichiarazioni del passato; c'è chi ha giurato in quest'aula che con il capo della Lega non avrebbe mai più neppure preso un caffè e, invece, oggi fa pranzi e cene; ci sono le pesanti accuse reciproche sull'onorabilità fatte fino a qualche mese addietro; c'è soprattutto, però, l'idea di un ritorno al medioevo e non solo per quanto riguarda gli staterelli invocati dalla Lega; sono in

discussione le libertà, il rispetto della persona, la laicità dello Stato, le regole di una pacifica convivenza civile; c'è la paura di affrontare le novità, di fare i conti con le diversità, di conoscere nuove frontiere e di affrontare nuove sfide e profonde innovazioni; pensiamo soltanto alle dichiarazioni di ieri dei leader del centro-destra rispetto alla scuola. La legge sulla scuola rappresenta, infatti, un'innovazione straordinaria che ci può veramente consentire di allinearci all'Europa, di ridurre di un anno l'entrata nel mondo del lavoro per i nostri ragazzi e il leader dell'opposizione dichiara che farà ostruzionismo nei suoi confronti.

La destra, pur di vincere, si alleerebbe anche con il diavolo, ma il diavolo vuole l'anima e sembra che, in parte, l'abbia già presa. Il giuramento del presidente della Lombardia, la questione di Lodi, lo statuto del Veneto, l'avversione verso l'Europa e tanti altri piccoli fatti stanno a dimostrare come il disegno secessionista e l'arretramento culturale si vadano facendo strada.

Abbiamo la speranza che man mano che si avvicina il tempo del voto aumenti da parte dei cittadini la riflessione, che i più scelgano di non fare un salto nel buio e diano la fiducia al centrosinistra e all'Ulivo per continuare a fare di più per l'Italia, per renderla più ricca, più prospera e più progredita.

Nei giorni scorsi, signor Presidente — mi avvio alla conclusione —, quando il leader del Polo ha voluto polemizzare con il leader del centrosinistra Rutelli ha richiamato l'attenzione sul suo lavoro e come da povero sia diventato ricco; mi è tornato alla mente, allora, un saggio proverbio che recita così: « fidati di un ricco impoverito, non ti fidare di un povero arricchito ».

Noi sappiamo che, pur avendo ottenuto importanti risultati, pur proponendo al paese uno sviluppo costante, dobbiamo fare i conti con una campagna elettorale aspra, con una demagogia, con gli spot e non con ragionamenti e confronti. Penso che questo disegno di legge finanziaria sia un grande messaggio di come vogliamo proseguire ad amministrare il paese, con

equità e giustizia: è per questo motivo che esso avrà la nostra convinta approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta, che dispone di 22 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, questa finanziaria è il risultato delle scelte e delle politiche dei Governi di centrosinistra, una finanziaria che dà e non toglie, finalmente, dopo anni di sacrifici pagati dai cittadini italiani, soprattutto da quelli a reddito più basso.

È prevedibile e comprensibile da parte delle opposizioni, delle destre, un certo nervosismo, un disagio, il loro insistere — ho ascoltato il dibattito di ieri — ossessivo sul cosiddetto carattere elettoralistico della manovra. I rappresentanti del Polo, in realtà, cercano di negare l'innegabile, ossia che questa manovra è per la prima volta non restrittiva ma redistributiva, che essa aiuta i nuclei familiari, le fasce più deboli della popolazione ed alleggerisce il carico fiscale. I rappresentanti del Polo cercano di negare l'innegabile, ossia la validità complessiva delle scelte, degli sforzi compiuti in questa legislatura dai Governi di centrosinistra, che hanno garantito il risanamento economico e finanziario, l'ingresso nell'euro, la maggiore crescita economica nella stabilità.

Oggi, la nota di aggiornamento del DPEF e la relazione previsionale e programmatica collocano la crescita del PIL nel nostro paese per il 2000 al 2,8 per cento, per il 2001 al 2,9 per cento; il disavanzo, pari all'1,3 per cento per l'anno in corso, minore dell'obiettivo del patto di stabilità (che era pari all'1,5 per cento), si assesterà allo 0,8 per cento invece dell'1 per cento.

Sono i risultati di scelte di politica economica e finanziaria che sono state difficili, molto difficili, impegnative, che hanno comportato enormi sacrifici, ma che non hanno intaccato la sostanza, l'impianto del nostro sistema di *welfare*.

Su questo primo punto si misura la differenza strategicamente alternativa dei Governi di centrosinistra rispetto alle destre: la si misura sul modo di concepire ed attuare l'ingresso nell'euro, sul modo di operare il risanamento, sul modo di garantire lo sviluppo ed il progresso sociale.

Ricordiamo lo scontro sulla spesa previdenziale, che veniva additata dalle destre come la principale fonte dell'indebitamento del paese. Oggi Berlusconi s'indigna per i poveri pensionati, ma tutti ricordano che è stata Forza Italia a guidare finora l'indegna campagna proprio contro i pensionati, persino contrapponendo i loro diritti al futuro ed ai bisogni dei giovani, dei loro nipoti.

L'ingresso nell'euro, diceva il Polo, è un obiettivo comune di tutte le forze politiche: è vero, ma diverso era il modo di raggiungerlo tra noi del centrosinistra e le destre. La drastica riduzione della spesa sociale era e rimane per le destre un'opzione strategica nell'interesse dei mercati assicurativi, che chiedevano e chiedono lo smantellamento del sistema pubblico delle sicurezze sociali nell'interesse esclusivo delle imprese, che chiedevano e chiedono, quale unica condizione per lo sviluppo, la riduzione del costo del lavoro.

Il risanamento vi è stato, ma non al prezzo della riduzione delle tutele sociali; l'occupazione è aumentata, ma non a scapito dell'aumento delle disuguaglianze e delle povertà; la riforma del *welfare* è cominciata, ma non a partire dall'attacco alla spesa previdenziale, bensì dalla riforma del servizio sanitario nazionale e dalla legge sull'assistenza.

Questa finanziaria premia tali scelte, alla fine di una legislatura difficile, che ha prodotto però risultati importanti e numerosi. Oggi i sacrifici vengono giustamente ricompensati da una manovra finalmente non più restrittiva ma redistributiva.

Le destre, pertanto, sono nervose, strepitano, ci attaccano dicendo che i conti non tornano, che il risanamento non è strutturale, ma subito dopo sono le stesse che si lanciano in promesse elettorali irrealizzabili e demagogiche di riduzione

della pressione fiscale di 10-15 punti in 2-3 anni. La loro idea di risanamento strutturale la conosciamo: passa sempre e solo dal taglio strutturale delle tutele sociali! Ma come coprirebbero il minor gettito per le casse dello Stato che si stima pari a 150 mila miliardi ogni anno e complessivamente a 250-350 mila miliardi? Non certo con l'illusione di uno sviluppo virtuoso irrealistico, perché è noto che il PIL del nostro paese dovrebbe per coprire queste minori entrate crescere almeno a tassi annui tra il 7 e il 9 per cento. Le loro finanziarie sarebbero certamente manovre draconiane, fatte di licenziamenti di massa, di cancellazione dei servizi, ma resterebbero anche e comunque irrealizzabili.

L'onorevole Pennacchi ha già detto che il licenziamento di un milione di dipendenti pubblici farebbe — tra virgolette — risparmiare 68 mila miliardi; la soppressione dell'intero servizio sanitario nazionale farebbe risparmiare 134 mila miliardi. Ma non basta: come compenserebbero il rimanente minor gettito fino, appunto, ai 350 mila miliardi?

Il nervosismo del Polo, quindi la loro demagogia, maschera quella che invece è una realtà ben evidente: la verità politica dell'inaffidabilità del loro progetto strategico, proprio dal punto di vista degli stessi parametri che vanno sempre sbandierando, cioè, quelli della compatibilità e della stabilità!

Questa finanziaria, quindi, noi Comunisti italiani la difendiamo innanzitutto come successo delle politiche dei Governi di centrosinistra, come espressione di scelte generali e strategiche alternative alle destre. La difendiamo e riteniamo possa e debba essere proprio il passaggio politico più significativo per il centrosinistra l'esito più coerente di questa legislatura. Per questo la difendiamo e per questo abbiamo proposto degli emendamenti: sono proposte non demagogiche, ma che riteniamo al contrario possibili e necessarie anche rispetto all'effetto annunciato che alcuni articoli del testo hanno evocato, anche rispetto alle attese che sono state sollecitate e che non vanno

deluse. Riteniamo si possa e si debba avere più coraggio soprattutto dopo questi anni di sacrifici davanti al rischio di una sottrazione di tanta parte del nostro popolo, che ha invece bisogno di essere rimotivato.

Su questi emendamenti chiediamo un serio impegno del Governo; su questi emendamenti i Comunisti italiani intendono caratterizzare la loro presenza oggi nella discussione generale e nei prossimi giorni, nella discussione e nella votazione degli articoli.

Noi poniamo tre grosse questioni: pensioni, sanità e scuola.

Sulle pensioni, le misure previste vanno certo nella direzione di un miglioramento dei redditi da pensione: in particolare ricordo la revisione del meccanismo di indicizzazione per consentire un più elevato grado di adeguamento dei trattamenti pensionistici rispetto all'inflazione; l'incremento delle maggiori azioni sociali; l'ulteriore detrazione di imposta per i contribuenti che possiedono solo redditi da pensione e quello dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, estesa anche agli ultrasessantacinquenni che sono titolari di terreni per un importo non superiore a lire 360 mila. Ancora, l'istituzione di un fondo, cosa molto importante, presso l'INPS per garantire finalmente la continuità assicurativa nei casi di lavori discontinui, stagionali, a tempo parziale, temporanei, nonché per i lavoratori parasubordinati; un fondo alimentato oltre che con il contributo di solidarietà a carico delle pensioni di importo elevato, con un apporto dello Stato nella misura di 70 miliardi per l'anno 2001.

Ma queste misure, per noi Comunisti italiani, non sono sufficienti. D'altra parte, anche la Commissione lavoro della Camera nel parere votato ha espresso l'auspicio di trovare soluzioni per un allargamento della platea dei beneficiari.

Come si potrà allargare questa platea? Noi proponiamo un emendamento, che sappiamo essere impegnativo e che sappiamo va ad intaccare per la sua copertura l'impianto stesso della finanziaria,

alcuni elementi di fondo, di sostanza, degli articoli cosiddetti fiscali: l'IRPEG! Il nostro emendamento riguarda l'aumento delle pensioni integrate al minimo di 200 mila lire mensili nel triennio 2001-2003. Lo abbiamo proposto e lo manteniamo anche perché in questi ultimi giorni — lo voglio dire — stanno circolando pericolose ipotesi di modifica all'interno della maggioranza, ipotesi di modifica nel senso di una sua riduzione dell'IRPEG per le imprese. Noi non siamo d'accordo! Se questa ipotesi dovesse prendere forma, l'impianto della finanziaria sarebbe stravolto, ma non nella direzione delle fasce più bisognose, ma appunto delle imprese che già invece ricevono ampiamente finanziamenti dalla manovra. Per questo abbiamo presentato il nostro emendamento sulle pensioni minime.

Inoltre, abbiamo proposto un altro emendamento che riteniamo possa incontrare senz'altro l'adesione delle altre forze di maggioranza. Infatti, da molti altri sono state espresse le nostre stesse preoccupazioni relative a quella larga fascia di pensionati più bisognosi, per intenderci quelli che già oggi hanno redditi esenti dalla tassazione IRPEF e che non possono usufruire delle detrazioni e dell'abbassamento delle aliquote. So che si è già opportunamente intervenuti con il decreto-legge al Senato, ma le proposte per i cosiddetti « non capienti » non ci paiono sufficienti. Noi chiediamo che ai percettori di pensioni sociali nonché dell'assegno sociale e ai titolari di pensione integrata al minimo con reddito non superiore a 9 milioni e 400 mila, se di età superiore a 75 anni, venga corrisposta entro il 31 marzo di ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003 in un'unica soluzione, la somma di lire 350 mila, e non di 220 mila, cioè la somma di lire 350 mila che è la medesima che i contribuenti delle prime due aliquote IRPEF modificate potranno già incassare nell'anno in corso trattenendola nel versamento dell'imposta di novembre o, se lavoratori dipendenti, ricevendo il conguaglio nella busta paga. Questo emendamento è una misura triennale che prevede un costo di mille miliardi, 400

miliardi in più rispetto a quanto previsto — pare — per la copertura della corresponsione della somma di 220 mila lire.

Sulle pensioni riteniamo inoltre possibile insistere nella correzione almeno di una iniquità che persiste nel sistema previdenziale e che riguarda in particolare tantissime donne che sono la maggioranza dei cosiddetti « settecentottantunisti » cioè delle persone con anzianità contributiva superiore a 781 contributi settimanali aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1989. Noi proponiamo di attribuire un importo superiore al trattamento minimo in misura di lire 200 mila mensili per ogni anno di contribuzione versata oltre i 15 anni perché si tratta soprattutto di donne che hanno più di 15 anni di lavoro. È un emendamento che tende alla riliquidazione di queste pensioni, al fine di correggere una ingiusta sperequazione tra coloro che hanno avuto la fortuna di avere una continuità lavorativa fino al momento del pensionamento — e quindi con un rendimento per ciascun anno di attività naturalmente più favorevole — e coloro che invece hanno patito una precarietà, una discontinuità lavorativa, troppo spesso proprio perché madri, sorelle, donne insomma, impegnate nel lavoro di cura dei figli e degli anziani a carico del nucleo familiare.

Per quanto riguarda la sanità, la nostra proposta è molto chiara: abolire i ticket su tutte le prestazioni sanitarie e non sulla farmaceutica perché riteniamo che su questa persista ancora un problema di monitoraggio e di controllo della spesa. Abolizione e non riduzione: sappiamo che il Governo sta predisponendo varie ipotesi di riduzione dei ticket, ma su questo non siamo d'accordo. A nostro avviso, le ipotesi che sono circolate non sono adeguate. La stessa Commissione affari sociali della Camera, d'altra parte, nel parere che è stato votato ha espresso l'auspicio di procedere all'abolizione del sistema di compartecipazione fin da questa finanziaria. Su questo argomento le attese sono veramente tante innanzitutto da parte dei malati, ma anche da parte degli operatori, degli amministratori locali, e dei manager

delle aziende sanitarie. Oggi i ticket sono solo una tassa sulla malattia e non sono uno strumento utile a controllare la domanda inappropriata. Essi invece riducono tutti i consumi sanitari, indipendentemente dalla loro necessità e appropriatezza clinica.

I ticket gravano di più sui soggetti a reddito più basso, sia in termini di riduzione dei consumi, sia in termini di costo complessivo perché è noto che gli strati meno abbienti sono anche quelli che più frequentemente hanno bisogno di accedere ai servizi sanitari. Dunque, non possono essere i malati a pagare le distorsioni di un sistema che invece va corretto, controllato e governato a monte, cioè dal lato di chi prescrive, là dove si identifica la domanda sanitaria e si programmano le risposte ai bisogni garantendo la piena applicazione della riforma da poco votata, soprattutto delle sue misure incentivanti: la razionalizzazione, l'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario.

Inoltre, questo è un punto su cui mi vorrei soffermare, i ticket sono una fonte aggiuntiva anomala del fondo sanitario nazionale. Questo argomento dovrebbe essere assai rilevante per tutti quelli che hanno voluto il federalismo fiscale nella sanità. Le entrate delle aziende sanitarie per le compartecipazioni, infatti, non sono immediatamente utilizzate dalle medesime regioni, ma confluiscono nel fondo sanitario nazionale e poi sono redistribuite attraverso la quota capitaria. Per il principio di autonomia e responsabilità regionale, sarebbe più logico prevedere la possibilità che ogni regione decida autonomamente sull'eventuale compartecipazione e sarebbe più equo che, nel frattempo, si riaggiustasse il fondo sanitario nazionale proprio di quella quota determinata dall'entrata per i ticket. Se, infatti, si lasciasse solo l'autonomia alle regioni, senza un aumento del fondo nazionale, si verificherebbe che le regioni del sud, da cui provengono minori entrate per i ticket, vedrebbero di fatto sottratte loro quelle risorse che oggi provengono dalla redistribuzione del fondo nazionale.

Considerare quindi oggi le entrate per i ticket parte integrante della spesa sanitaria nazionale, dunque procedere alla loro abolizione, è strumento indispensabile per governare il processo di federalismo, lasciando intatto il principio dell'autonomia regionale ma garantendo anche uguali punti di partenza. Questo sarebbe il vero punto strategico alternativo all'idea eversiva del Polo sulla sanità, all'idea di un federalismo che prevede una sanità «a macchia di leopardo», a seconda della capacità d'imposizione tributaria delle singole regioni. Inoltre, l'abolizione dei ticket supererebbe la farraginoso questione del sanimito, di difficile applicazione (ce lo dicono tutti i manager delle aziende sanitarie) e che comporta rilevanti costi amministrativi. La riduzione graduale e l'ulteriore selezione delle prestazioni su cui imporre il ticket, invece, lascerebbero inalterato il problema dei costi di gestione del sistema.

Inoltre, non possiamo condividere l'ipotesi che, solo per le prestazioni di prevenzione dei tumori, i ticket siano cancellati, semplicemente per un motivo: perché, in realtà, tutto questo già avviene in molte regioni, a seguito dell'applicazione della legge n. 124; sarebbe quindi davvero per lo meno sconveniente proporlo come un impegno attuale del Governo. Riteniamo, quindi, il nostro emendamento necessario ed anche percorribile: ci conforta l'adesione di molti parlamentari della maggioranza, Popolari, Verdi, Democratici di sinistra, anche l'UDEUR è d'accordo. Ci auguriamo, pertanto, che il Governo e in prima persona il ministro Veronesi possano lavorare insieme a noi per reperire le necessarie coperture, che, ripeto, sono comunque possibili.

Infine, la scuola: anche in questo settore, purtroppo, sono stati fatti annunci negativi, con un vero e proprio effetto boomerang che, invece di suscitare consenso ed adesione alle misure già previste in finanziaria, hanno allargato il disagio e la delusione. Si spiega anche così lo sciopero di qualche giorno fa organizzato da CGIL-CISL-UIL che ha portato in piazza 100 mila persone. La finanziaria

opera alcune scelte positive: aumento della percentuale di spesa per la scuola sul totale della spesa pubblica, maggiori stanziamenti di 900 miliardi per il 2001 ed altrettanti per il 2002 destinati agli aumenti retributivi del personale, maggiori stanziamenti di 150 miliardi da attribuire alle scuole per l'autonomia, 50 miliardi per l'edilizia scolastica da utilizzare come ammortamento mutui quindi corrispondenti, di fatto, a circa 700 miliardi; conferma inoltre dei 200 miliardi per la gratuità dei libri di testo.

Sono scelte positive, certo, ma giudicate comunque non sufficienti dal mondo della scuola. Il primo nodo da affrontare resta quello degli insegnanti: negli ultimi cinque anni è stato chiesto loro un forte impegno professionale per la realizzazione della riforma, ma a questa domanda purtroppo non ha corrisposto la disponibilità degli strumenti necessari e tanto meno un riconoscimento economico adeguato. L'aggiornamento e la formazione continua dei docenti sono fondamentali per garantire la qualità della scuola, non possono essere delegati esclusivamente alle singole scuola ma devono svolgersi periodicamente, nei periodi sabatici, a livello universitario, e devono essere oggetto di valutazione.

La seconda questione è quella delle retribuzioni, che a regime devono essere legate alla carriera che, a sua volta, non dipendendo solo dall'anzianità, si dovrà collegare alla professionalità, alla qualità e alla quantità del lavoro svolto. Tuttavia, occorre procedere subito ad un adeguamento serio delle retribuzioni di tutti gli insegnanti, che non sono certo da fame ma che restano tra le più basse a livello europeo, anche in rapporto al numero di ore lavorate all'anno. Infatti, se è vero che il numero delle ore lavorate dagli insegnanti italiani delle medie secondarie viene valutato come superiore solo a quello degli spagnoli, è altrettanto vero che la retribuzione oraria lorda è calcolata in 42 dollari per l'insegnante italiano, 59 dollari per lo spagnolo, 47 per il francese, 53 per il tedesco.

Per questo noi Comunisti italiani proponiamo due emendamenti alla finanziaria. Il primo richiede un sostanzioso aumento rispetto ai 900 miliardi già previsti per assicurare il raddoppio dei fondi per il personale non docente, cioè da 50 a 100 miliardi, un riconoscimento della funzione docente che, in termini economici, corrisponde a 200 mila lire nette mensili. Il secondo chiede uno stanziamento di 300 miliardi che consenta una detrazione fiscale netta di 800 mila lire annue per le spese di aggiornamento. Sono risorse aggiuntive, certo, a quelle stanziare, 500 miliardi aggiuntivi che però sono necessari per il processo riformatore, perché questo non venga bloccato. Alla scuola servono risorse, i nostri emendamenti non sono e non intendono essere demagogici, non vogliono confliggere con le misure previste, ma vogliono suggerire un ulteriore necessario e possibile avvicinamento al mondo della scuola, che è in grande sofferenza. Intendono rafforzare le scelte operate in questi anni dai Governi di centrosinistra, alternativi alle destre, che hanno invece scelto il sistema privatistico e con chiarezza l'aiuto ai redditi più alti. Infatti, Formigoni in Lombardia destina il suo buono scuola di 2 milioni a 70 mila studenti con redditi fino a 300 milioni e non a quelli delle scuole pubbliche che hanno redditi anche inferiori ai 30 milioni.

Infine, Presidente, e concludo, fuori dal pacchetto degli emendamenti presentati da tutto il gruppo dei Comunisti italiani, primo firmatario Oliviero Diliberto, sul quale abbiamo detto che intendiamo discutere e confrontarci — ma insistere oggi e durante il corso dell'esame della legge finanziaria — vorrei segnalarne uno a mia firma, presentato a nome di tante associazioni di disabili. È una richiesta avanzata da tempo, anche durante la conferenza nazionale sull'handicap dello scorso anno, che la ministra Livia Turco conosce bene; riguarda i lavoratori genitori di figli disabili gravi che necessitano di cure e assistenza continua, tutti i giorni e tutte le notti; si chiede che venga loro riconosciuto per ogni anno di servizio effettiva-

mente svolto, a richiesta, il beneficio di due mesi di contribuzione figurativa utile ai fini pensionistici e dell'anzianità contributiva fino al limite massimo di 5 anni di contribuzione figurativa. Sono solo 5 anni per vite intere dedicate ai loro figli (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, anche il Governo e la maggioranza che lo sostiene si sono resi conto della necessità di restituire al paese e all'economia, al potere d'acquisto dei salari una consistente quantità di risorse. Tale necessità è motivata da ragioni legate alla politica economica e sociale portata avanti dai Governi in questi ultimi anni in nome del risanamento, dell'equilibrio della finanza pubblica e della stabilizzazione monetaria per la quale si è realizzata una consistente operazione redistributiva della ricchezza verso l'alto, vale a dire verso quei ceti sociali che più di tutti sono rappresentativi del capitalismo italiano. Questa operazione voluta dal centrosinistra si è realizzata grazie alle politiche di concessione delle proprietà pubbliche ai privati, in molti casi veri regali, alle politiche di liberalizzazione dei mercati in nome della concorrenza tra imprese, alle politiche concertative fatte con i sindacati che altro non hanno prodotto che il blocco dei salari per chi lavora e una precarizzazione e un arretramento dei più elementari diritti per chi cerca lavoro.

Tali politiche perseguite in una folle rincorsa alla destra sul terreno sociale e culturale hanno determinato il fallimento dell'azione di governo del paese da parte del centrosinistra e l'allontanamento di grandi aree di consenso elettorale, come emerge dalle recenti elezioni regionali. Rifondazione comunista aveva chiesto che questa finanziaria di fine legislatura fosse strutturata sul piano quantitativo e qualitativo in modo tale da compiere un atto di giustizia sociale e di equità politica, restituendo risorse ai ceti sociali più

colpiti in questi anni dalle cosiddette politiche economiche del risanamento. Rifondazione comunista, interpretando un bisogno vero del paese, continua a chiedere al Governo un sostanziale cambiamento di rotta in favore delle categorie sociali più colpite in questi anni, quali i disoccupati e pensionati. Per realizzare tale inversione di tendenza avevamo indicato una dimensione quantitativa di 50 mila miliardi, l'essere passati da una cifra iniziale della manovra finanziaria di 15-20 mila miliardi a 41 ci aveva fatto ben sperare. Purtroppo questo aumento quantitativo non era motivato da ragioni di equità redistributiva o dalla ritrovata volontà di cambiare rotta, come avevamo chiesto, bensì dalla precisa volontà di continuare a sostenere quella politica fallimentare.

La legge finanziaria che il Governo ha presentato è strutturalmente sbagliata, perché non inverte la tendenza in atto, anzi continua ad essere permeata da una cultura liberista basata esclusivamente sul mercato e sull'accelerazione dei processi di liberalizzazione e privatizzazione. Si insiste cioè sull'eliminazione della presenza dello Stato in economia, nella convinzione demagogica che i privati si facciano concorrenza a beneficio dei consumatori e della riduzione dell'inflazione.

Sulla base di questo principio si è indicata la necessità di ampliamento e di accelerazione dei mercati da liberalizzare. A tutt'oggi nei mercati liberalizzati non c'è alcuna concorrenza: gli assicuratori, i petrolieri, i banchieri si sono sempre messi d'accordo tra di loro ed hanno aumentato i prezzi ad esclusivo beneficio dei loro profitti, che sono normalmente aumentati con percentuali considerevoli.

Il Governo di centrosinistra, in nome di un fondamentalismo liberista, ha smantellato i monopoli pubblici perché giudicati inefficienti, pur se sottoposti all'interesse generale, per sostituirli con monopoli privati i quali, come è noto, rispondono solo agli interessi del profitto, procurando così ai consumatori, ai lavo-

ratori e ai pensionati un grave danno, come la stessa autorità antitrust ha avuto modo di dimostrare.

I prezzi e le tariffe sono aumentati più del tasso di inflazione sia per ragioni endogene, derivanti dall'aumento del prezzo del petrolio, sia perché ai normali costi della fornitura si sono aggiunti i costi del profitto, ma soprattutto perché il prelievo fiscale su questi beni e servizi di largo consumo è stato troppo alto e in molti casi truffaldino. Penso alle tariffe dell'acqua, che sono state unificate con quelle della depurazione, cui è stata applicata l'aliquota del 20 per cento; penso alle tariffe del gas utilizzato per il riscaldamento e la cottura dei cibi, anche queste unificate in un'aliquota del 20 per cento, la più alta; penso al comportamento truffaldino dello Stato, che dall'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi — benzina, gasolio, gas ed elettricità — ha ricavato una consistente quanto illegittima ulteriore entrata. Applicando cioè l'IVA del 20 per cento sui prodotti petroliferi, quando questi aumentano, lo Stato, senza fare nulla, dal 16 febbraio 1999 al 30 settembre 2000 ha incrementato surrettiziamente le sue entrate di quasi 1.500 miliardi, pur avendo ridotto in due o tre occasioni l'accisa sulla benzina di 50-60 lire al litro.

Con questa finanziaria per i prossimi nove mesi, se non si verificheranno più aumenti, è prevista una restituzione di 513 miliardi, cioè solo un terzo del maltolto. A tale riguardo Rifondazione comunista ha presentato un emendamento nel quale si stabilisce che le famiglie con un reddito inferiore ai cento milioni abbiano diritto ad una tariffa sociale « pulita » dal costo delle tasse e dal profitto per la fornitura di beni e servizi indispensabili.

Non possiamo cioè accettare una politica demagogica che con una mano, attraverso il *bonus* fiscale, restituisce 350 mila lire alle famiglie e con l'altra, con il costante aumento dei prezzi e delle tariffe, come gas, elettricità, benzina, raccolta dei rifiuti, acqua potabile e così via,

se le riprende. Per questo inviteremo la maggioranza a votare il nostro emendamento.

Un altro elemento negativo della finanziaria riguarda il percorso delle privatizzazioni. Abbiamo più volte chiesto di sospendere questo processo per fare un bilancio delle conseguenze prodotte sia sul terreno dell'indebolimento del tessuto industriale, sia per la perdita consistente di occupazione. Purtroppo, anziché invertire la tendenza, il Governo, per bocca del sottosegretario Giarda in Commissione, ci ha comunicato che intende accelerare tale processo partendo dalle società dell'ENEL.

È una scelta politicamente sbagliata in sé, che assumerebbe un carattere moralmente inaccettabile qualora il Governo escludesse i soggetti nei quali vi sia una qualche partecipazione pubblica. Dopo il *flop* della gara UMTS, questa gara a licitazione privata delle tre società dell'ENEL rischia di essere una cessione di proprietà pubblica ad amici del Governo. Consegnare il 35 per cento della produzione elettrica a 4 o 5 gruppi industriali privati, capitanati dai soliti noti, i quali con pochi soldi si riprenderebbero le centrali nazionalizzate nel 1962, sarebbe un errore politico grave, ma soprattutto aprirebbe un caso giudiziario nel quale la magistratura sarebbe informata preventivamente di quello che succederà.

Allo stesso modo, per quanto riguarda la sanità abbiamo registrato forti contraddizioni fra le dichiarazioni di abolizione dei ticket, quale tassa ingiusta sulla salute, e l'inserimento in finanziaria di un condono di 2000 miliardi per l'industria del farmaco, grossisti e farmacisti compresi. Questo condono si realizza cancellando la norma che prevede il principio di corresponsabilità dei produttori e dei distributori di farmaci, con i quali si era convenuto che, in caso di splafonamento della spesa pubblica farmaceutica derivante dalla presenza in commercio di farmaci cosiddetti doppianti, questi avrebbero contribuito a pagare il 60 per cento di tale splafonamento, cioè 2 mila miliardi per il 1998 e il 1999.

Cancellando questa norma, il ministro Veronesi introduce un nuovo principio: lo Stato pagherà solo il costo del farmaco di base. Per quanto riguarda, per esempio, il nimesulide, il farmaco di base costa 10.900 lire mentre l'Aulin, la specialità corrispondente, costa 18.300 lire: la differenza la pagherà l'ammalato. L'applicazione di questo meccanismo ai circa 700 farmaci oggi totalmente gratuiti comporta un esborso per gli ammalati di 2 mila miliardi, cioè esattamente quanto avrebbero dovuto pagare le imprese farmaceutiche.

Un'altra evidente contraddizione la troviamo nel campo della ricerca. Che il nostro paese sia in grave ritardo sul piano dell'innovazione tecnologica è un dato risaputo, viste le scarse risorse destinate alla stessa in questi anni; quello che più ci preoccupa, però, è che il ministro Zecchino predispone un piano nazionale per la ricerca e lo fa approvare dal Governo dichiarando che la sua realizzazione presuppone un sostegno finanziario di almeno 4 mila miliardi aggiuntivi, ma in finanziaria troviamo destinato a tale scopo solo il 25 per cento di tale richiesta. Rifondazione comunista è assai preoccupata per questi comportamenti perché incidono sulla prospettiva industriale e di occupazione del paese, destinandolo a rimanere negli ultimi posti tra i paesi industrializzati e non offrendo valide prospettive ai nostri ricercatori costretti ad emigrare.

In conclusione, signor Presidente, le questioni del lavoro e della disoccupazione, del salario e delle pensioni. Dopo anni di finanziamenti alle imprese finalizzati a creare lavoro, il risultato è drammatico: quel denaro è servito a sostituire i posti di lavoro fisso, tutelati dalle leggi, con posti di lavoro precario senza garanzie e senza tutele. Quando Rifondazione comunista propose la riduzione dell'orario di lavoro non fu ascoltata ed oggi la disoccupazione in Italia non scende, mentre i dati pubblicati ieri ci dicono che in Francia, dove su tale tema si è fatta una legge, i disoccupati sono scesi al 9 per cento. La mancata volontà

politica di ridurre l'orario di lavoro, l'assenza di politiche di programmazione dello sviluppo economico e industriale, i processi di liberalizzazione e privatizzazione, le logiche del mercato, le ristrutturazioni industriali continue sono le cause principali della nostra alta disoccupazione. Gli incentivi alle imprese, le politiche di concertazione, i bassi salari, i patti territoriali ed i contratti d'area, le flessibilità contrattuali sull'orario e sulle modalità di assunzione si sono dimostrate tutte politiche fallimentari, perché i posti di lavoro creati sono tutti sostitutivi di quelli precedentemente esistenti, ma soprattutto perché è ripartita la spirale degli infortuni e dei morti sul lavoro, una piaga questa che prima di queste politiche il nostro paese era riuscito a ridimensionare fortemente.

In questo desolante quadro, senza la volontà politica da parte del centrosinistra di cambiare linea resta il problema di dare una risposta ai disoccupati di lungo periodo, ai soggetti più esposti alle situazioni più critiche, come il lavoro nero, o a quelle più pericolose legate ai rapporti con le organizzazioni criminali. Continuiamo a chiedere che una parte del denaro destinato alle imprese venga dirottato verso la costruzione di un salario sociale di un milione al mese, per 36 mesi, da erogare ai disoccupati di lungo periodo, con la possibilità del trasferimento di una quota all'impresa qualora intenda assumere stabilmente questi lavoratori. Una finanziaria che cambia tendenza deve affrontare il tema del salario e delle pensioni minime. Qualche anno prima dell'avvento delle politiche del centrosinistra, le statistiche collocavano il salario dei lavoratori italiani fra i più alti d'Europa; dopo le cure di questi anni siamo terz'ultimi e dietro di noi ci sono solo greci e portoghesi.

In questi anni, in cui la ricchezza si è concentrata attraverso la remunerazione dell'attività finanziaria ed i profitti d'impresa, la questione salariale come strumento della distribuzione della ricchezza torna a riproporsi quale questione non eludibile. Rifondazione comunista ha

chiesto un segnale forte per i contratti del pubblico impiego e per la scuola, in particolare con uno stanziamento aggiuntivo di 6 mila miliardi per consentire a queste categorie di lavoratori di veder riconosciuto il maggior impegno richiesto ed un giusto trattamento per la professionalità e la costante crescita dopo i processi di razionalizzazione e semplificazione della macchina burocratica dello Stato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rossi, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. La invito ad avviarsi alla conclusione, altrimenti dovrò toglierle la parola.

**EDO ROSSI.** In questo quadro di pesantezza e di difficoltà derivante dalla concentrazione verso l'alto della ricchezza, nel nostro paese ci sono 5 milioni 500 mila pensionati con trattamenti al minimo e anche al di sotto di tale soglia. Parliamo di persone che hanno già dato tutto quello che potevano dare al paese in anni difficili; parliamo di persone che percepiscono dalle 450 alle 750 mila lire al mese; parliamo di persone che, se accolte in contesti familiari, riescono a vivere, diversamente sono all'indigenza; parliamo di persone in carne ed ossa che meritano rispetto ed attenzione da parte di tutti. Quando parliamo di questi problemi non possiamo sentire motivazioni economicistiche o di compatibilità dopo che per anni i ricchi nel nostro paese sono diventati più ricchi.

**PRESIDENTE.** Deve concludere.

**EDO ROSSI.** Rifondazione comunista vi sfida apertamente su tale questione dichiarando sin da ora la propria indisponibilità a sgradevoli ed inaccettabili selezioni tra i pensionati, tra quelli che stanno peggio e quelli che stanno un po' meno peggio. Non intendiamo partecipare a nessuna di queste disquisizioni. Ci rivolgiamo prima di tutto alla maggioranza di centrosinistra affinché approvi il nostro emendamento che aumenta le pensioni minime di 200 mila lire mensili, facendo

appello a quanto rimane del principio di solidarietà nel patrimonio storico di queste forze politiche. Se questo appello non sarà accolto, ci rivolgeremo anche alla destra perché su tale questione non vediamo alcuno steccato.

Dalle prossime settimane con la votazione degli emendamenti in aula attendiamo dal Governo e dalla maggioranza alcuni segnali, non per noi, ma nell'interesse del paese, anche per poter decidere in modo autonomo se esistano o meno le condizioni nella prossima campagna elettorale per valutare una posizione di non belligeranza con il centrosinistra, visto che sul piano programmatico e politico le distanze sono e restano incolmabili (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ricordo ai colleghi che ancora devono intervenire che quando do il segnale non lo faccio per cattiveria ma perché il regolamento me lo impone. Poi a me dispiace, e quindi provo un senso di colpa nel togliere la parola a chi parla, ma occorre stare alle regole, così non si sbaglia.

È iscritto a parlare l'onorevole Soriero, che ha quindici minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE SORIERO.** Nonostante l'influenza, ho sentito il dovere di partecipare a questo importante dibattito nell'aula di Montecitorio perché, prima come componente della Commissione bilancio e poi come sottosegretario per i trasporti, ho seguito le diverse leggi finanziarie che si sono susseguite negli anni, partecipando a discussioni tese e vivaci sui tagli, le difficoltà, sulle carenze di novità. Questa volta, finalmente, si può parlare di novità significative, positive, importanti per l'Italia che cresce e per il Mezzogiorno che vuole uno sviluppo sempre più moderno e di respiro europeo.

Non potevo quindi sottrarmi ad un contributo alla discussione a partire da una prima considerazione a difesa del confronto tra Parlamento e Governo a proposito della legge finanziaria. È un

dibattito che si sta svolgendo in questi giorni sui giornali e al quale hanno partecipato non solo esperti ma anche alcuni ministri (da Visco a Maccanico) sul ruolo della legge finanziaria, sulla sua validità, sul rapporto difficile che a volte si determina tra Parlamento e Governo a proposito dell'eccesso di emendamenti e del problema della copertura. Negli ultimi anni vi sono stati notevoli miglioramenti delle procedure relative alla legge finanziaria ed occorre migliorare ulteriormente gli aspetti riguardanti gli emendamenti; nello stesso tempo però si deve salvaguardare il valore del contributo di merito che il Parlamento riesce a dare all'impostazione di una legge così importante.

Certo, non avviene come negli Stati Uniti d'America, dove per la caratterizzazione del rapporto tra esecutivo e Parlamento e per i poteri affidati al Congresso, la politica di bilancio è concentrata prevalentemente nel Congresso stesso: nel nostro paese la situazione è diversa, ma vi è bisogno di salvaguardare un rapporto tra Parlamento e Governo che riesca a non limitarsi ai poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento, ma a precisare nel merito alcune proposte, specialmente in questa fase in cui sono state modificate alcune caratteristiche prevalenti del bilancio; esso, infatti, è divenuto sempre di più un documento contabile di trasferimenti ad altre amministrazioni e ad altri enti.

Vorrei sottolineare ciò in risposta al dibattito assai pericoloso che si è svolto nei giorni scorsi a proposito della ripartizione delle risorse provenienti dalla raccolta del gettito tributario e in occasione della pretesa di alcuni presidenti regionali, appartenenti al Polo, di mantenere egoisticamente concentrate in alcune regioni addirittura il 75 per cento delle risorse. Mi piace sottolineare in questa sede il parere favorevole della Commissione parlamentare per le questioni regionali sull'impostazione del bilancio e della legge finanziaria, che ha colto in tali provvedimenti un ulteriore avanzamento del processo di federalismo amministrativo e fiscale, essenziale per la modernizzazione del paese. È stato, altresì, sottolineato che

l'eliminazione di ogni vincolo di destinazione sulle entrate spettanti alle regioni costituisce uno dei presupposti necessari della piena autonomia finanziaria delle regioni.

Signor Presidente, chiediamo che il confronto tra le forze politiche si concentri su tali aspetti di rilievo strategico nella riforma della struttura dello Stato e del rapporto tra Stato e regioni, senza riproporre spinte egoistiche o separatistiche involutive, che creerebbero soltanto danni alla coesione nazionale e all'immagine del paese. Da più parti — non solo negli ambienti più direttamente impegnati a livello istituzionale, bensì nel mondo sindacale, in quello imprenditoriale e nelle rappresentanze del sistema delle autonomie locali — si riconosce che questa finanziaria finalmente contribuirà ad accelerare condizioni di sviluppo già avviate.

Ieri il relatore di minoranza, onorevole Bono, a nome del Polo ha chiesto in quest'aula quale paese, dopo cinque anni, verrà lasciato dalla sinistra e citando l'isola di Ferdinanda, apparsa improvvisamente nelle acque al largo della Sicilia nel 1831 come un'apparizione bella, ma improvvisa e fugace, ha voluto descrivere questa legge finanziaria come un'illusione. Niente di più infondato, perché le cifre contenute nel provvedimento danno conto di un'azione di risanamento profonda e strutturale avvenuta negli ultimi anni grazie ai Governi presieduti e sostenuti dal centrosinistra e dall'Ulivo. Vi è stata un'azione di risanamento profondo e la rottura di condizioni di isolamento che caratterizzavano il nostro paese, nonché il valore di un'integrazione europea, non solo a livello finanziario. Si sono delineate, poi, nuove prospettive per le aree deboli e, soprattutto, per il Mezzogiorno.

L'onorevole Cherchi, relatore per la maggioranza, ha ricordato ieri che la legge finanziaria per il 2001, conferendo un marcato orientamento espansivo alla politica di bilancio, pur nel rigoroso rispetto dei vincoli del patto di stabilità, consentirà alle famiglie e alle imprese di incrementare livelli di qualità della vita e possibilità di nuovo sviluppo e nuova occupazione.

Cherchi ha richiamato come un aspetto molto importante, tra i saldi di finanza pubblica, quello relativo all'evoluzione del risparmio pubblico della pubblica amministrazione, un risparmio che nel 2001 si collocherà intorno ai 50 mila miliardi, contribuendo in maniera consistente a finanziare la spesa in conto capitale, prevista in circa 91 mila miliardi di cassa. Ecco la consistenza di un risanamento non episodico, non fugace, che consente oggi di affrontare in maniera più approfondita questioni che voglio richiamare brevemente e che riguardano ulteriori impegni verso le aree più deboli del Mezzogiorno e dell'intero paese.

Lo dico perché finalmente ci siamo liberati di quel clima da incubo che sovrastava il dibattito in quest'aula: ricordo l'ottobre del 1994 e poi anche gli inizi del 1995, quando era in auge il Governo Berlusconi e quando tutta l'attenzione nel dibattito parlamentare doveva concentrarsi sulla possibilità di ridurre, di attutire, di evitare tagli alla sanità, alle pensioni, alle garanzie fondamentali dello Stato sociale impedendo che una certa incultura portasse alla divisione formale dell'Italia. Poi ci sono stati gli anni del risanamento ed oggi, finalmente, misure dirette non solo alla riduzione del carico fiscale, ma anche alla creazione di più solide e durature condizioni di sviluppo e di rispetto della legalità.

Guardiamo quindi a questa legge finanziaria non solo con un'ottica settoriale e separata, ma come ad una legge finanziaria che interviene dopo grandi riforme, da quella dell'assistenza a quella della scuola, a quella della leva, cioè riforme di cardini fondamentali dello Stato moderno. Ecco perché colgo tutto il valore di un'impostazione che dà finalmente per le condizioni di sviluppo del Mezzogiorno più solide possibilità di intervento alle imprese, aiutandole a misurarsi sul mercato nella legalità, nella trasparenza, per liberarsi dalle incursioni della mafia e dalle lusinghe della politica clientelare. Il Mezzogiorno ha già raggiunto negli ultimi anni miglioramenti notevoli dal punto di vista del PIL, che ha iniziato a crescere in

misura superiore rispetto al resto del paese fin dal 1997. Certo, la situazione del Mezzogiorno è ancora grave, è ancora durissima se si pensa al divario storico, di cento anni, tra nord e sud, ma cogliamo le novità, l'inversione di tendenza, i punti di svolta degli anni più recenti in relazione alla crescita del prodotto interno lordo ed agli investimenti nel Mezzogiorno, che secondo l'indagine della Banca d'Italia relativa alle imprese con oltre cinquanta addetti dovrebbero registrare, nella media del 2000, una crescita superiore a quella del resto del paese. Sono di rilievo anche gli ultimi dati sull'occupazione: a luglio 2000 risultano 114 mila occupati in più rispetto al gennaio 1999.

Signor Presidente, per poter concludere rapidamente le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di alcune mie considerazioni di merito.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

**GIUSEPPE SORIERO.** Grazie, Presidente, in questo modo posso concentrarmi rapidamente su due considerazioni.

La prima riguarda le novità che in questa legge finanziaria valorizzano provvedimenti totalmente automatici quali il credito d'imposta — mi riferisco alle previsioni di cui agli articoli 5, 6 e 7 — che tengono conto delle procedure complesse che hanno ritardato, in alcuni casi, l'attuazione delle novità relative ai patti territoriali e ai contratti d'area. Questi strumenti, che pure hanno segnalato un coinvolgimento positivo delle autonomie locali in tante aree del Mezzogiorno, hanno forse richiesto, poi, troppi anni per concretizzare gli investimenti in termini di nuovi posti di lavoro. Oggi colgo tutto il valore di questo incentivo totalmente automatico ed anche di quanto previsto nell'articolo 7, comma 6, a proposito della qualità degli investimenti e della necessità che lo Stato attraverso i suoi strumenti verifichi tale qualità.

In relazione a tale politica di investimenti mirati e strutturali nei confronti

delle esigenze di un Mezzogiorno moderno, ripropongo quanto ho già segnalato, insieme ad altri colleghi, in merito alle recenti vicende dell'alluvione e delle condizioni di debolezza che ancora caratterizzano il territorio e l'ambiente sia in tutta la Calabria sia in Piemonte. Esprimendo un apprezzamento per la tempestività degli interventi del Governo, che ha già stanziato per la Calabria, con le prime ordinanze, oltre 400 miliardi, intendiamo porre la questione di un intervento più corposo che consenta di affrontare i problemi del territorio calabrese. Esso, se non veramente consolidato e salvaguardato in tempo, rimane continuamente esposto a quella condizione che studiosi di grande prestigio, come l'economista Manlio Rossi Doria o come il geografo Giuseppe Isnardi, definivano un « paese di isole instabili ». Con un emendamento firmato anche dal presidente del gruppo dei Democratici di sinistra, onorevole Mussi, e dal presidente del gruppo dei Popolari, onorevole Soro, chiediamo interventi strutturali che consentano, come è stato detto in quest'aula subito dopo l'alluvione da alcuni membri del Governo, una proiezione decennale dell'azione di consolidamento non solo degli alvei e degli argini dei fiumi, ma anche delle condizioni generali del territorio e dell'ambiente. Con questo emendamento chiediamo uno stanziamento di 500 miliardi in più, al fine di consentire alla regione Calabria, alle province, nonché agli amministratori comunali che, con grande sensibilità sono stati insieme a noi vicini alle popolazioni colpite, di poter avere gli strumenti finanziari per dare avvio ad una politica nuova che trova in Calabria alcuni esempi significativi, ma che deve essere ulteriormente incoraggiata per risanare il territorio indebolito dall'abusivismo diffuso e dalla manipolazione mafiosa delle risorse dell'ambiente.

Inoltre, chiediamo che si intervenga sulle tabelle di bilancio per la realizzazione di alcune importanti infrastrutture di rilievo non solo regionale, ma anche nazionale ed europeo. Mi riferisco alla strada statale 106 E90, che anche il

ministro dei lavori pubblici, onorevoli Nesi, ha riconosciuto di importanza fondamentale, definendola la nuova autostrada ionica, il raccordo tra la Sicilia ed il corridoio adriatico. Proponiamo poi un intervento di circa 200 miliardi per completare la trasversale delle Serre, nel tratto da Chiaravalle a Serra San Bruno: si tratta di 23 chilometri per i quali vi sono progetti già pronti elaborati dall'ANAS. Sono questioni di rilievo strategico di cui in Calabria si discute da oltre 50 anni, ma oggi finalmente, dopo i cantieri sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, intervenendo per l'autostrada ionica e per la trasversale delle Serre, si può completare un disegno infrastrutturale di base, che finalmente può rendere il territorio meno isolato e più capace di comunicare e di integrarsi con i punti dinamici dello sviluppo imprenditoriale del Mezzogiorno e del resto del paese.

Chiediamo, infine, che il Parlamento autorizzi una spesa triennale di 15 miliardi per uno studio di fattibilità relativo alla situazione ferroviaria nel Mezzogiorno a sud di Salerno, al fine di realizzare una maggiore capacità di trasporto e una maggiore velocità di collegamenti. È una questione di pari opportunità ed anche di dignità molto sentita tra i cittadini meridionali.

Sappiamo che con questi emendamenti non verranno risolti tutti i problemi della Calabria e del sud, ma pensiamo che attraverso questi segnali il Parlamento possa concentrare non solo più risorse ma anche una maggiore attenzione da parte dello Stato. Questa è la risposta più alta che la maggioranza di centrosinistra, « insieme per l'Italia », può dare alle proposte inquietanti della Lega, accettate e condivise dal Polo della libertà. È una risposta alta che i cittadini più sensibili del Mezzogiorno sapranno percepire ed apprezzare come contributo alla coesione ed all'autorevolezza del nostro paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria pre-

sentato dal Governo contribuisce almeno ad eliminare un nostro interrogativo. Siamo dei politici e ci siamo spesso domandati per quale motivo l'onorevole Amato (per due volte Presidente del Consiglio e comunque noto per la sua carriera e la sua preparazione) abbia deciso di ritirare la candidatura dalla *Premiership* della maggioranza alla vigilia delle prossime elezioni. Forse vi è un segreto accordo o qualche cosa d'altro.

La legge finanziaria ha, a mio avviso, chiarito i dubbi. L'impegno, se di impegno di tratta, riguarda la Presidenza di un organismo caritatevole. Infatti, cos'altro può essere considerato questo disegno di legge se non una indiscriminata erogazione di stanziamenti o di benefici indiretti, certo non tali da risolvere in via definitiva almeno alcuni dei problemi più pressanti del paese, ma rivolti a distribuire contentini un po' a tutti, insomma una specie di elemosina?

Non accenno ai minimi pensionistici giacché noi stessi del gruppo di Alleanza nazionale, in seno alla Commissione agricoltura, abbiamo presentato una proposta di legge per l'aumento di tali minimi a favore dei coltivatori diretti, che noi consideriamo nella loro triplice funzione di lavoratori, imprenditori e difensori del territorio. Accennerò invece alla pluralità e insieme allo scarso significato delle diverse misure di questa finanziaria. È sufficiente leggere le indicazioni fornite dal Presidente Amato al termine del Consiglio dei ministri che approvò la legge. In esse viene detto testualmente: « Saranno rimessi in moto 13.141 miliardi, di cui 8.992 andranno alle famiglie ed alle imprese, tassate in base all'IRPEF, e 3.620 miliardi andranno alle imprese. È previsto l'innalzamento della soglia di esenzione IRPEF da 6 a 12 milioni; la riduzione dello scaglione da 15 a 20; il calo di un punto fino a 60 milioni; la riduzione dell'acconto IRPEG al 93 per cento; la deduzione di 10 milioni alla parte imponibile IRAP e dell'acconto IRAP al 95 per cento; 592 miliardi di sgravio sul gasolio per riscaldamento. Inoltre le prime case escono dalla base imponibile IRPEF men-